

POLITICA A MILANO

PENSIERI

in «taxi»

di ROMANO FRANCO TAGLIATI

QUANDO arriva, sono trascorsi oltre dieci minuti e il tassametro già segna nove euro. Dopo una breve sosta sulla piazzetta davanti alla mia abitazione, automaticamente svolta a sinistra. Gli faccio garbatamente notare che la centrale aveva stimato un tempo massimo di quattro minuti e che, oltretutto, la località da raggiungere si trova esattamente dalla parte opposta. La vettura puzza di fumo. La radio emette musica ad alto volume. Il ragazzo innesta la marcia e, senza obiettare, fa il giro dell'isolato. Quando ci ritroviamo nuovamente al punto di partenza, il tassametro segna sedici euro.

«Guardi», gli dico, «che abito a Milano da trent'anni e che non sono in vacanza.» Sono le dieci e il mio treno per Roma parte tra mezz'ora. Il ragazzo, a questo punto, sorride e spiega che, avendo ereditato da poco la licenza dal padre, non conosce ancora bene la città.

Un amico che vive da molti anni in Inghilterra sostiene che a Londra, una delle città più popolate e vaste del mondo, per ottenere il permesso di guidare un *taxi*, il candidato debba sostenere un esame rigorosissimo durante il quale, oltre alle regole deontologiche e alle necessarie norme di circolazione, dovrà dimostrare di conoscere nozioni infermieristiche, l'esatta ubicazione di tutti i monumenti, di tutti gli ospedali, di tutti i musei e, naturalmente, di tutte le vie della metropoli. Un esame difficilissimo che solo pochi superano e che prevede mesi, o addirittura anni, di preparazione.

Il nostro giovane taxista milanese, che ha ereditato la licenza dal padre, ammette di non aver sostenuto alcun esame (a parte, si spera, quello necessario per ottenere la patente di guida) e di non conoscere per nulla la città. In verità avrebbe dovuto frequentare un corso di due mesi e sostenere un esame (costo di 400 euro) ma, conclude, basta mettersi alla guida del mezzo e tra qualche mese - quando a forza di errori, di giustificazioni e di inevitabili imprecisioni avrà maturato la giusta esperienza - se nessuno lo avrà ancora preso a calci, non è affatto improbabile che, a spese nostre, il ragazzo si riveli il più abile taxista di Milano.

Il fatto che oggi possa trovarsi alla guida di un *taxi* pur non senza conoscere le strade, è sicuramente una lacuna grave del Comune e, in generale, del nostro Stato.

Carlo B. - Carletto per gli amici - figlio di quello che fu il figlio di un mio dirimpettaio nella via dove per molti anni abbiamo abitato, - se non posso proprio dire di averlo visto nascere, lo conosco di sicuro fin da quando portava i pantaloni corti, e giocando con i miei figli, frequentava la nostra casa.

A scuola, dove si era presto guadagnato l'appellativo di occhio di lince per l'acutezza della sua vista, non era un genio ma sapeva copiare.

Ai tempi in cui frequentava casa nostra, raccontava

enormi bugie e un giorno mia moglie lo scoprì mentre frugava nei cassetti.

Oltre che bugiardo era dunque anche ladro. Un paio di volte fu convocato nella caserma dei carabinieri del quartiere, ma poiché suo padre lo difendeva a spada tratta, asserendo che non era ladro ma semplicemente cleptomane, riuscì sempre a cavarsela senza un solo giorno di galera.

Carletto a vent'anni prese la tessera di un piccolo partito e a venticinque si ritrovò ad essere membro di un consiglio comunale. Era un cialtrone intrigante, ma era anche molto astuto, faceva i fatti suoi ma sapeva raccontare divertenti storielle e rendersi simpatico.

Da quando con la famiglia ho traslocato altrove, l'ho perduto di vista e solo in questi giorni ho rivisto la sua faccia su un manifesto elettorale perché candidato dal suo partito in parlamento.

Carletto è nato ladro (o cleptomane, come preferiva definirlo suo padre). Carletto è nato bugiardo e ipocrita, con una forte propensione a delinquere ma, nonostante questo fatto non sia un segreto per nessuno, saranno proprio i residenti del suo popoloso quartiere a procurargli i voti necessari per essere eletto. Per loro, Carletto è semplicemente un amico, perciò sostengono che, visti i tempi, a tutti convenga avere «un santo in paradiso».

Non dovrà sostenere esami. Al suo piccolo partito quei voti servono e, se ce la farà a raggiungere il *quorum*, non mi stupirebbe per nulla se, in forza di qualche appontamento di comodo, si ritrovasse un giorno nella condizione ideale per accedere alla guida di qualche importante dicastero. Se lo intervisteranno, si limiterà a ripetere che bisogna creare lavoro, tagliare le tasse, farle pagare ai più ricchi... questa è la democrazia e questo è Carletto. Nulla di strano perciò che, se diventerà un giorno sottosegretario o addirittura ministro, lo faccia nel solo modo che conosce, che parli come ha sempre parlato, che menta come ha sempre mentito, che continui a frugare con disinvoltura nei cassetti altrui senza neppure nascondere la mano. Nemmeno lui, come il giovane taxista di Milano, conosce le regole indispensabili a svolgere il suo mestiere. Sono entrambi cialtroni, e con entrambi corriamo il rischio di andare nella direzione sbagliata, ma mentre - limitandosi al rischio di farci perdere il treno - il primo imparerà guidando a nostre spese a conoscere la città, il secondo, seguendo la sua natura, imparerà a conoscere sempre meglio i cassetti del potere, contribuendo a trascinarci in una situazione sempre più rovinosa. Una eventualità che dipende solo da noi. Il nome? Quello è inventato. Carletto però esiste, come esistono - e sono molti - coloro che, al momento di scegliere, più che al buonsenso, si affidano a simili «santi del paradiso».

